



Per l'anno liturgico 2020-2021 la segreteria della Curia vescovile ha pubblicato, a cura di don Giovanni Celia, l'Agenda Pastorale. A differenza degli anni scorsi, il sussidio si presenta in un nuovo formato, più pratico. Non sono inseriti gli appuntamenti pastorali perché soggetti a cambiamento (specialmente in questo tempo) si potranno consultare sul sito della Diocesi. I Vicari Foranei provvederanno alla distribuzione dell'agenda a presbiteri, religiosi, diaconi e ai responsabili delle associazioni laicali.

Giovedì, 29 ottobre 2020

la testimonianza. La figura del vescovo Parladore, pastore in tempo di colera

«Il Borromeo di Calabria»

Il presule conforta i malati e con fermezza condanna gli autori delle feroci rivolte. La psicosi collettiva diventa una «caccia agli untori»

DI UMBERTO TARSIANO

In questo tempo di grave incertezza per il futuro dell'umanità ci sembra rivivere alcune calamità del passato, che hanno colpito il nostro popolo con diverse denominazioni a seconda dei luoghi colpiti; esse sono state un "flagello", come le chiama il Manzoni. Nella "Cronistoria di San Marco Argentario", del canonico teologo Salvatore Cristofaro, il quale nel capitolo dedicato ai vescovi di San Marco Argentario dal 1797-1896, tratteggia la figura del monsignor Livio Parladore (1849-1888) e si sofferma sulla «pagina più bella dell'episcopato», che è quella relativa al colera del 1855. Il Cristofaro equipara l'opera del Pastore di origini teatine alla «virtù del Borromeo». Il male «passeggiando per i tuguri, per le ville, per i superbi palagi, sparse la morte e il lutto per la città» e il Pastore «ogni giorno sotto una pioggia torrenziale visitava gli ammalati di quel morbo, onde io ed altri sacerdoti in sull'esempio di lui soccorrevamo gli infermi di conforti religiosi, ed egli dava denari e consigli, rianimava; e i suoi passi erano benedetti, e nel popolo era in grande amore, ed in grande estimazione. Amato riamava, offeso perdonava; non curato obliava». Livio Parladore, prima di diventare all'età di quarant'anni vescovo coadiutore con diritto di successione delle diocesi di San Marco e Bisignano, era stato rettore al Seminario di Chieti; nelle sue Cronache il Cinali lo definiva «un giovane ecclesiastico, di cui tutti lodavano la virtù ed ammiravano il sapere; perché univa

al più marcato talento la conoscenza profonda del cuore umano, e dotato dalla natura in grado eminente di quelle nobili prerogative che rendono gli uomini espertissimi alla somma di un governo, faceva amarsi per la cortesia dei modi ed affabilità di tratto» e quando divenne vescovo in Calabria l'eco dell'azione pastorale giunse fino al suo Abruzzo poiché «è da tutti predicato l'amico perché è un dotto, conoscitore del merito, perché egli stesso ne è colmo».

Il Cristofaro fu consacrato presbitero da quel Vescovo e ne fu segretario personale; nei suoi versi "Tristia" parla dell'opera del "Borromeo di Calabria" durante il colera: «Allor che muti e scolorati il volto/ L'indica lue vedemmo entrar le porte/ Del popol, tutto da spavento colto,/ Ei disprezzando i rischi della morte/ Gli egri ogni di rinfranca, e largamente/ Vien che di aita e amor tutti conforta».

Inviò anche per quella tremenda occasione una Lettera Pastorale alla sua Chiesa: «I reverendi Parroci leggeranno dall'altare al popolo questa nostra esortazione ed opportunamente la chioseranno». Parladore prega Dio «di essere preservati dall'asiatico morbo, che lontano minaccia, percuote, miete vittime frequenti e sopra cumuli di ammonticchiati cadaveri insaziato si ossida».

Il presule, oltre all'opera di conforto, cerca di calmare gli animi esasperati dalla sconosciuta malattia ed esacerbatasi dalla fame che sono spesso autori di feroci e rabbiose rivolte attraverso una psicosi collettiva che è vera «caccia agli untori». Così come avvenne nell'autunno di quell'anno a Sant'Agata di Esaro, dove il popolo era convinto che causa del colera era la polvere velenosa sparsa per le campagne e nella macina del mulino.

Molta gente viene chiamata col suono delle campane e dopo un sommario processo condanna alla morte violenta l'arciprete del paese Domenico Traboni e tre malcapitati; un facinoroso cavò con le dita l'occhio al prete e i cadaveri furono gettati per strada e divennero oggetto di orribile scempio. Parladore nella sua Lettera con dure parole richiama alla ragione. Egli scriverà «Stolti! Forse la mano dell'uomo ammorbava le viti, ne contamina i grappoli? Forse faceva che i campi l'anno andato non biondeggiassero di messe copiosa? Son ciechi e menano a cecità! (...) Guai a coloro - ammoniva il Vescovo - che annunciano il male come bene, confondendo tenebre e luce» e, sembra di leggere una cronaca dei nostri giorni, il ragionamento crudele di chi mente «si dilata come il cancro» per «i creduli e gli incauti».



Il dipinto di Scaramuccia: «Federico Borromeo visita gli appestati»

Don Sandrino Gaudio è sacerdote

L'ordinazione sacerdotale di don Sandrino Gaudio avvenuta il 15 ottobre e della quale abbiamo dato notizia sulla pagina diocesana di Avvenire dello stesso giorno è da annoverare quale ulteriore evento di grazia per la nostra Chiesa. «Il neo presbitero - ha detto il vescovo - è chiamato a lavorare nella Vigna del Signore, che è la Chiesa, e a condividere il banchetto, con il "il vestito nuovo", artefice del Sacrificio della Nuova Alleanza tra Dio e l'uomo». Monsignor Bonanno inoltre ha ricordato i tanti presbiteri e religiosi che don Sandrino ha incontrato a Bonifati il cui elenco è lungo. Ma in particolare ha rivolto un pensiero grato alla Piccola Famiglia dell'Annunziata fondata da don Dossetti e al giovane don Guido Quintieri da poco tempo Amministratore parrocchiale. Hanno partecipato al solenne rito di consecrazione sacerdotale un nutrito gruppo di presbiteri,

alcuni diaconi, i seminaristi del Seminario diocesano e fedeli laici, con cittadini di Bonifati con il Sindaco dott. Francesco Grosso, e il prof. Peppino Cristofaro, già Consigliere regionale e amico del Vescovo dai primi anni Settanta. Il Vescovo ha augurato a don Gaudio di essere annunciatore del Vangelo e in particolare del Cristo risorto come è avvenuto per Maria Maddalena, apostola degli Apostoli, titolare della parrocchia di Bonifati. Egli sarà Vicario nella parrocchia allo scalo di Grisolia. Al termine del rito il novello sacerdote ha ringraziato il Signore, la Santa Vergine, che lo hanno assistito e protetto nel discernimento vocazionale; in particolare i vescovi diocesani Augusto Lauro, Domenico Crusco e mons. Leonardo, insieme ai parroci di Belvedere, di Scalea e Ruggiano Gravina e le loro comunità nelle quali ha prestato il suo ministero da accolto e da diacono.



Don Sandrino Gaudio con monsignor Leonardo Bonanno dopo l'ordinazione sacerdotale



mosaico

Appello per le Guanelliane

Le suore di S. Maria della Provvidenza sono presenti nell'arcidiocesi di Cosenza fin dagli anni dell'episcopato di Mons. Tommaso Trusconi (1913-1934), che era cugino del fondatore san Luigi Guanella, perciò chiamate "Guanelliane". Oltre che a Belvedere Marittimo, la nostra diocesi, esse sono state nella città dei Bruzi, a Dipignano, Lago, Rende e da oltre trent'anni sono a San Giovanni in Fiore, che ha dato alla Chiesa tante vocazioni sacerdotali e religiose, anche guanelliane. La paventata chiusura della Comunità "Maria", sorta in contrada Olivaro, ha suscitato sconcerto nel popolo sangiovanese e particolare sofferenza in mons. Carlo Arnone, parroco emerito della parrocchia dove hanno sede le religiose, benemerite per le loro opere educative e caritative. Dall'ospedale del centro silano, dove si trova ricoverato da tempo, egli ha inviato una "supplica" alla Madre Vicaria e a don Umberto Brugnoli perché rivedano la decisione assunta confortato dal sostegno dell'arcivescovo metropolitano mons. Francesco Antonio Nolè ed oggi quella di mons. Leonardo Bonanno, nativo di San Giovanni e vescovo di San Marco Argentario - Scalea. Egli è stato per alcuni anni Cappellano delle suore di Cosenza mentre il papà da giovane ha lavorato presso la nobile famiglia Lopez, che ha donato il suolo per la costruzione del nuovo complesso parrocchiale (le religiose invece hanno acquistato e ristrutturato un antico casale della stessa famiglia) con il solo vincolo che venisse intitolata a San Domenico, in memoria di un loro antenato. Al santo patrono e a San Luigi Guanella la comunità sangiovanese si rivolge in questo momento invocandone la particolare protezione.

2 novembre, nei cimiteri non saranno celebrate Messe

A causa della persistente pandemia dovuta al Covid19, per il 2 novembre prossimo anche nel territorio della Diocesi non sono previste celebrazioni comunitarie ai cimiteri. Saranno celebrate fino a 3 messe nelle chiese e la visita ai defunti potrà avvenire privatamente. Per evitare assembramenti nell'attuale situazione le indulgenze per i defunti sono prorogate da un Decreto della Penitenzieria Apostolica per tutto il mese di novembre. Inoltre il Dpcm del 24 ottobre 2020 con le nuove misure per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19 lascia invariato quanto previsto nel Protocollo del 7 maggio circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo. Esso rimane altresì integrato con le successive indicazioni del Comitato tecnico-scientifico. All'art. 1 p. 9 lett. q del nuovo Decreto si legge infatti: "Le funzioni religiose con la partecipazione di persone si svolgono nel rispetto dei protocolli sottoscritti dal Governo e dalle rispettive confessioni". Tra le indicazioni, a titolo esemplificativo, segnaliamo: guanti non obbligatori per il ministro della Comunione che però deve igienizzarsi accuratamente le mani; celebrazione delle Cresime assicurando il rispetto delle indicazioni sanitarie (in questa fase l'unzione può essere fatta usando un batuffolo di cotone o una salvietta per ogni cresimando), la stessa attenzione vale per le unzioni battesimali e per il sacramento dell'Unzione dei malati; reintroduzione dei cori e cantori, i cui componenti dovranno mantenere una distanza interpersonale laterale di almeno 1 metro e almeno 2 metri tra le eventuali file del coro e dagli altri soggetti presenti.

auguri a don Oliva

Licenza in Dogmatica

Presso la Pontificia facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione S. Luigi in Napoli (Posillipo) don Roberto Oliva, pastoralemente impegnato nella parrocchia Madonna della Grotta in Praia a Mare e vicedirettore della Scuola Teologica diocesana, il 21 ottobre ha discusso, in modalità online, la tesi di Licenza in Teologia Dogmatica dal titolo "L'appartenenza alla Chiesa nella teologia di Karl Rahner". La Commissione (relatore prof. don Armando Nugnes) ha valutato il lavoro accademico con il massimo dei voti "Summa cum laude". A questa lode si unisce il Vescovo e la redazione formulando le più vive felicitazioni.

Il diario di un presbitero nel suo itinerario trentennale

Don Marcello Riente ha raccolto in un libro riflessioni e ricordi del suo ministero

DI ALESSANDRO TROTTA

Conservare i propri ricordi per offrirli alla memoria collettiva vale anche per i sacerdoti nei confronti delle comunità, che hanno servito onde evitare l'oblio. E' questo l'obiettivo del "Diario" di don Marcello Riente dal titolo "Vi porto tutti nel cuore. Diario parrocchiale di Comunità in cammino nel XXX di Sacerdozio",

presentato domenica scorsa nella Cattedrale di Aversa (Pz). Una raccolta di omelie, riflessioni personali e ricordi dedicati da don Riente a confratelli, religiosi e fedeli laici, incontrati in Calabria e in Lucania, nel suo itinerario pastorale.

L'autore invita il lettore a non fermarsi alla semplice lettura della cronaca di eventi passati ma di andare oltre ed a cogliere il tema espresso già dal titolo: una "comunità in cammino". "Termini - scrive il dott. Pierre Préseau - Chiumento, che ne ha curato la prefazione - che sono in continuità con quello che ci ricorda Papa Francesco, secondo la Costituzione Lumen Gentium: "La Chiesa non è realtà statica, ferma,

fine a se stessa, ma è continuamente in cammino nella storia, verso la meta ultima e meravigliosa che è il Regno dei cieli". Il "Diario del nostro Curato" intende "risvegliare in noi lo Spirito di fuoco ricevuto in dono nel Battesimo, nella Cresima e soprattutto nell'Ordine del presbiterato". Il sacerdote, "operaio nella vigna del Signore", agisce in persona Christi; senza di lui non possiamo avere accesso alle fonti della Grazia, che scaturiscono dal costato di Cristo e si comunicano attraverso la vita sacramentale. Egli è chiamato primariamente ad annunciare la Parola, non potendo essere "un cane muto, incapace di

abbaiare" (Is 56, 10). Deve imitare il Maestro, che predicava nelle Sinagoghe e per le vie della Palestina, cogliendo spesso lo spunto dai gigli del campo e dagli uccelli dell'aria, che sono il canto della natura alla Provvidenza. Altro punto qualificante della vita presbiterale, ma già di quella battesimale, è la testimonianza, come ci è comandato dal Signore, dovendo essere credenti e ancor più credibili. Infatti alcuni testi del Magistero della Chiesa, come il decreto conciliare Ad Gentes Missio di San Giovanni Paolo II (1990), ci ricordano che essere missionario "è la vocazione di ogni battezzato", chiamato a vivere "una Chiesa in uscita"

spesso controcorrente (Papa Francesco). Nella parte finale del "Diario" l'autore invita i giovani chiamati a svegliarsi dal torpore di una vita spesso senza ideali e a confidare nel Signore, citando San Giovanni Paolo II: "Giovani, dovete rendere testimonianza della presenza di Cristo nella società contemporanea e diventare costruttori della civiltà dell'amore e della verità; è proprio della condizione umana e, in particolare modo, della gioventù, cercare l'Assoluto, il senso e la pienezza

dell'esistenza". Il nostro Vescovo, nella ricorrenza anniversaria, rivolge a don Marcello gli auguri più affettuosi per la sua missione nella Arcidiocesi Acheruntina, accolto amabilmente da monsignor Francesco Sirufo, al quale va un grato e fraterno abbraccio.



Il duomo di Aversa, in alto la copertina del libro